



## Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 7 febbraio

1. Sono poche le democrazie a vederle sul mappamondo, Sabino Cassese ne descrive i problemi e prospetta soluzioni, a iniziare dall'istruzione
2. Continua il viaggio tra le carceri dove il lavoro restituisce dignità e abbatte la recidiva, oggi parte dalle cravatte di Marinella
3. Ursula Von Der Leyen fa un passo indietro di fronte alle proteste degli agricoltori, vediamo cosa accade in Europa e le reazioni delle associazioni nel nostro Paese
4. Sempre più over 60 al lavoro, l'attenta analisi di Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci sull'evoluzione demografica nel mercato del lavoro
5. È crollato il peso del carbone e del gas per la produzione di energia, l'eolico sorpassa il solare
6. I dati sulla fiducia dei consumatori ci dicono che le rondini avvistate in economia iniziano a essere molte, scrive Dario Di Vico
7. Nuovo accordo interistituzionale tra Ministero per la Disabilità e Cnel

---

La mappa del mondo che indica le democrazie è sconcertante perché comprende solo gli Stati Uniti, l'Europa occidentale, l'Australia, il Giappone, il Sudafrica e una piccola parte del Sudamerica. Il **numero degli abitanti del mondo retti da governi democratici diminuisce**, e in questi i cittadini che **vanno a votare sono sempre di meno**. I processi di decisione nelle democrazie sono sempre più complicati e lenti. La più antica democrazia moderna, quella americana, che è stata di esempio a tante altre, vacilla e rischia di trascinare con sé altre democrazie. Ci si chiede **come possano convivere nell'Unione europea Paesi democratici e Paesi che non lo sono**, come l'Ungheria, che non riconosce l'indipendenza dei giudici, dei media e della cultura, e traduce in ceppi in un'aula di giustizia una persona imputata. Questi segni di crisi possono essere variamente interpretati. Da un lato ci si lamenta che lo Stato sia debole e non riesca a mantenere i propri impegni con i cittadini. Dall'altro ci si preoccupa dei pericoli che si corrono con un eccessivo rafforzamento del vertice dell'esecutivo. Quindi, la democrazia corre rischi perché è troppo debole o perché troppo forte? (...) I fattori latenti di crisi sono almeno cinque e hanno cominciato ad agire in Europa da almeno mezzo secolo. Da allora incidono sulla democrazia intesa come rispetto per gli interessi condivisi della comunità e provocano una **notevole insoddisfazione** nelle popolazioni che vivono in regimi democratici. In primo luogo, le democrazie mature, quelle che hanno un secolo di vita alle spalle, sentono il peso di un nobile passato. Hanno dato ascolto a molti e contraddittori interessi collettivi, dall'occupazione allo sviluppo, all'istruzione, alla protezione sociale, alla tutela dell'ambiente e dei beni culturali, e così via. Ma quando debbono decidere e devono mettere insieme tutti questi interessi, trovano difficoltà a stabilire quale di essi debba avere la prevalenza. In secondo luogo, nelle democrazie contemporanee sono spariti quegli organismi che una volta avvicinavano i



governanti ai governati, i partiti come associazioni (...*leggi i corpi intermedi, ndr*). Le forze politiche hanno cambiato natura e sono divenute oligarchiche. Quindi, lo strumento principale della democrazia non è esso stesso democratico. Questa atomizzazione della società provoca una **debolezza dei parlamenti**. Nelle democrazie mature, in terzo luogo, mancano le grandi idealità che hanno mosso il mondo per due secoli, aggregando gli elettorati. **Gli stessi portatori di interessi economici e sociali non riescono ad** unirsi o a trovare convergenze. Quindi, l'offerta di politica è debole e frammentata. Il quarto fattore di crisi riguarda le attitudini dei governanti, per i quali **la politica non è più passione, ma mestiere**. Essi cercano di andare incontro alle pulsioni popolari, invece di guidare i sentimenti dei cittadini, e restano prigionieri di tali pulsioni. **L'arte del governare si riduce all'arte del guadagnare voti**, dimenticando quel che scrisse Luigi Einaudi tre quarti di secolo fa, che il **disprezzo della popolarità è la virtù massima dell'uomo di Stato**. Quindi, gli elettorati diventano instabili, volatili, apatici. Il quinto fattore sta nella **sottovalutazione di quello che una volta si chiamava «l'ordine della ragione»**. La possibilità di agire secondo ragione richiede di attivare processi cognitivi **che aumentano la capacità dell'elettorato**, mantengono il suo rapporto con i rappresentanti e consentono quel progresso del governo rappresentativo che consiste **nell'estrarre dalla nazione gli uomini capaci e di metterli alla sommità dell'edificio sociale**. In passato, la scolarizzazione di massa, poi i partiti politici, infine l'esperienza gestionale pubblica, locale o nazionale, hanno svolto questo ruolo, consentendo, ad esempio, alle democrazie di **abbandonare il suffragio censitario per giungere al suffragio universale** attraverso **l'istruzione**, perché tutti potessero votare a mano a mano che si realizzava l'obbligo scolastico. Questi fattori di crisi possono rimanere latenti per lungo tempo, ma producono un **collasso dei sistemi democratici** se e quando si verificano eventi quali l'affermarsi di movimenti anti-sistema, crisi economiche, erosione degli standard di vita, rotture della legalità. Un'importante ricerca condotta negli Stati Uniti e in Europa da una decina di studiosi ha mostrato quali sono i fattori distali, quelli intermedi e quelli prossimali che influenzano il declino delle democrazie, peraltro meno frequentemente nei sistemi presidenziali. La stessa ricerca ha messo in luce che una **cintura protettiva intorno alla democrazia è necessaria perché i correttivi abituali possono non funzionare**. Questa cintura richiede un alto livello di poliarchia, grande capacità amministrativa, un rigoroso rispetto della legalità e uno **sviluppo dell'istruzione della società civile**. Sabino Cassese per il *Corriere della sera*.

Taglio, cucito, stiratura, confezione: ed ecco che le cravatte, con tanto di logo della storica casa di moda da uomo napoletana, E. **Marinella**, sono **pronte** per cingere il collo degli **agenti della Polizia penitenziaria** cui saranno donate. **Queste cravatte**, però, non escono dal laboratorio sartoriale della Riviera di Chiaia a Napoli, ma da quello del **carcere femminile di massima sicurezza di Santa Maria Capua Vetere**, in provincia di Caserta, come scrive Vera **Viola** per *Il Sole 24 Ore*. L'impegno di Marinella nelle carceri campane non è una novità. Il **primo progetto**, che risale a quattro anni fa, è stato realizzato nel **carcere femminile di Pozzuoli**. La seconda edizione invece ha impegnato una platea più difficile: quella delle **detenute per reati gravi** (terrorismo o mafia) a Santa Maria Capua Vetere. E ora si sta per avviare il terzo progetto, nello stesso penitenziario, che partirà a giugno. Qui, a Santa Maria Capua Vetere, le **misure di sicurezza** da rispettare sono tali che le donne cui è concesso di partecipare all'iniziativa della scuola di cucito (non più di dieci su 60) **non possono uscire dal carcere ma devono svolgere l'intero apprendistato e lavoro nel laboratorio interno**. Un laboratorio che, tra l'altro, è uno dei più attrezzati di macchinari anche molto avanzati. Al quale sta per esserne aggiunto un



secondo. Il regime di **grande rigore e la dura pena** a cui sono state condannate fanno sì che le detenute apprezzino particolarmente **l'occasione di impegnarsi** in un progetto e di occupare il tempo in attività manuali. Cioè i risultati sono giudicati molto interessanti. «*Vogliamo dare una luce diversa agli occhi di queste persone* - dice Maurizio **Marinella**, amministratore unico dell'azienda - *e far sì che possa esserci un futuro per chi finora non lo ha mai visto*». Quali ricadute un progetto del genere può avere sulla azienda? «*Non ci penso* - aggiunge Mannella - *agiamo semplicemente con lo spirito di dare una mano*». «*È stato necessario assumere due coordinatrici* - spiega la direttrice del carcere Donatella **Rotundo** - *che svolgono il ruolo di ponte tra l'azienda napoletana e il laboratorio di Santa Maria Capua Vetere*». Le due sarte, Anna e Sonia, hanno frequentato per tre settimane il laboratorio di Marinella di via Riviera di Chiaia, per imparare come lavorare le famose cravatte e, solo dopo questa full immersion, hanno **portato l'esperienza fatta nel laboratorio penitenziario**. Tra tavoli, rocchetti di cotone e grandi forbici, sono ammesse a lavorare **solo le detenute che per almeno sei mesi si siano distinte per la buona condotta**, sapendo che il lavoro può anche diventare **occasione per ottenere una misura premio**. In totale, sono impegnate tutti i giorni dalle 8 e 30 alle 12 e 30 e dalle 13, 30 alle 16,30 e **ricevono una paga** che, secondo legge, è **pari ai due terzi di quella prevista dal contratto collettivo nazionale di categoria**. E così oggi, sebbene l'apprendistato sia finito a settembre, le **dieci detenute continuano a produrre le cravatte con marchio Marinella per la Polizia penitenziaria** e altre in seta blu da utilizzare come dono istituzionale a disposizione del ministero dell'Interno. «*Le detenute sono entusiaste* - spiega Anna Varriale, una delle due sarte - *e sanno di apprendere un mestiere che domani sarà spendibile*». Il lavoro dentro il carcere è un progetto al quale tiene molto la **direttrice Donatella Rotundo**. Sbarcata a Santa Maria Capua Vetere (dal ministero di Giustizia) all'indomani di gravi scandali: oltre cento persone infatti sono ancora imputate dei reati di tortura ai danni dei detenuti. «*Approdata quindi in una situazione particolarmente complessa* - racconta la direttrice - *ho voluto utilizzare la mia precedente esperienza e introdurre il lavoro come strumento di rieducazione. In precedenti esperienze, vi avevamo fatto ricorso soprattutto per realizzare un risparmio sulla fornitura di divise ed altri prodotti. Ma è chiaro che dietro ai progetti di lavoro in carcere c'è molto altro: recupero della personalità, riconoscimento di un diritto, formazione che potrà servire una volta tornati in libertà, quindi antidoto alla recidiva*». Rotundo coinvolge il territorio e **chiama le imprese più note a collaborare**. Inizia la Casa di moda maschile **Isaia e Isaia** che addestra i detenuti alla confezione delle camicie bianche per la Polizia. Oggi, un detenuto sta svolgendo uno stage nel laboratorio sartoriale di Arzano e forse verrà assunto. «*Un grande risultato!*», commenta entusiasta la direttrice Rotundo. Poi l'istituto ha anche diversificato: **sono stati inaugurati i laboratori di pasticceria** in cui si produce il dolce tipico di Aversa (la "Polacca") e presto, con la collaborazione della pasticceria "Pupella" del Rione di Sanità, anche il "Fiocco di neve". È stato **aperto un birrificio**. Infine, saranno avviati gli **Orti sociali**, per **produrre in carcere frutta e verdura** da destinare alla produzione di conserve vegetali biologiche.

«*È una vittoria anche italiana l'annuncio della Commissione europea del ritiro della proposta legislativa sui pesticidi. Fin dal suo insediamento, il governo italiano sta lavorando in Europa, con grande concretezza e buon senso, per tracciare una strada diversa da quella percorsa finora*». Giorgia **Meloni** cavalca la novità di giornata. Imitata da Forza Italia e Lega. Parole che non spengono **l'incandescenza della protesta** che **aggredisce l'Unione e tutti i paesi membri**. A come agricoltura. Il vocabolario delle emergenze torna ad aprirsi secondo ordine antico, ma



adesso sfregiato da crisi economica, strette regolatorie e concorrenza estera assurdamamente agevolata. «*Oltre otto prodotti su dieci pericolosi per la sicurezza alimentare provengono da paesi extraeuropei*», lamenta Ettore **Prandini (Coldiretti)**. Così **la Ue sotto eccezionale pressione** (anche per il preminente sostegno all'Ucraina) **ratifica la marcia indietro**. Ursula von der Leyen promuove la riformulazione del **taglio dei pesticidi**: non dovranno più essere dimezzati al 2030. «*Finalmente*», esulta Cristiano **Fini (Cia)**, **Consigliere Cnel**. Ma ormai la mobilitazione è totale e **sfugge alle storiche organizzazioni di rappresentanza**. Dopo Bruxelles, i manifestanti invadono Strasburgo e bloccano l'ingresso dell'Eurocamera. L'assedio va in scena mentre in Italia i **trattori proseguono la marcia verso la Capitale** in vista dell'annunciata manifestazione di venerdì: **covoni di rabbia**, è tempo di mediazioni. Alla velocità della luce, le precedenti ambiziose road map finiscono nel cestino. **Von der Leyen** esemplifica la linea: «*La legge sui pesticidi è stata respinta dal Parlamento europeo e proporrò di ritirarla, è diventata un simbolo di polarizzazione. La conservazione della natura può avere successo solo attraverso un approccio dal basso verso l'alto e basato sugli incentivi*». E **un'altra botta al Green Deal** potrebbe essere l'esclusione degli agricoltori dai nuovi target intermedi per il clima: la mediazione per **il taglio di emissioni dei gas serra del 30% rispetto al 2015 sparisce dalle bozze**. (...) Tutti, insomma, per condividere «una proposta più matura». Perché «*il meritevole obiettivo di ridurre i rischi dei fitosanitari chimici - ammette la presidente della Commissione - naturalmente rimane*». «*Questa è la vittoria delle lobby dei pesticidi, a partire da CropLife Europe, che riunisce giganti dell'agrochimica come Bayer e Syngenta*», dichiara Angelo **Bonelli**, numero uno dei Verdi. Anche **Legambiente è «sgomenta»**: «*Buona parte della frutta, della verdura e degli alimenti che mangiamo contengono residui di pesticidi - conferma il responsabile agricoltura Angelo Gentile - Un fatto grave*». E invoca una **politica di effettivo sostegno** agli agricoltori che vogliono tenere il passo: «*Si snellisca la burocrazia, si premi chi punta su agrogeologia e servizi ecosistemici, si incentivi lo sviluppo delle rinnovabili*». Paolo **De Castro**, ex ministro dell'Agricoltura con Romano Prodi e ora europarlamentare del gruppo socialdemocratico, si guarda bene dallo stigmatizzare la mobilitazione contro il Green Deal: «*Non abbiamo avuto la forza, il coraggio e le risorse per fare come gli Stati Uniti, che hanno accompagnato l'Inflation Reduction Act dando agli agricoltori americani un pacchetto di misure per migliorare la sostenibilità. Venti miliardi di dollari per tecnologie di precision farming, contributi per mettere a punto varietà resistenti per via genetica. Noi ci siamo limitati, in modo ideologico, a dare degli obiettivi*». Secondo un sondaggio di Alessandra Ghisleri (Euromedia Research), «il 68% degli italiani sta con gli agricoltori, un dato trasversale anche politicamente». Per Elly **Schlein**, segretaria del Pd, «*fa ridere*» il tentativo di Giorgia Meloni di **rivendicare la bocciatura dell'Europarlamento** e di «*intestarsi*» la protesta degli agricoltori. «*Sugli agricoltori c'è una lotta elettorale tra destra e estrema destra*», paventa la capogruppo dei Socialisti Ue Iratxe **Perez**. «*I trattori non andranno via da Roma*», assicura dal presidio di via Nomentana Andrea Papa, uno dei leader di **Riscatto agricolo**: «*Chiediamo l'apertura di un tavolo permanente con il ministro Lollobrigida e senza i sindacati. Noi non siamo nel Cra*» (ndr, il gruppo di Danilo Calvani). **La protesta resta fluida e incontrollabile**.

Leggiamo con Carlo **Ottaviano** le reazioni delle associazioni sul **Messaggero** Se il variopinto movimento - frammentato tra diverse associazioni - resta sul sentiero di guerra, non così sul tema degli agrofarmaci, le maggiori organizzazioni agricole. **Coldiretti**, che la scorsa settimana aveva organizzato una manifestazione a Bruxelles, vede nella decisione di Ursula von der Leyen la risposta alla protesta degli agricoltori che Coldiretti, gli spagnoli di Asaja, i portoghesi di Cap



e i belgi dell'Fwa avevano portato direttamente a Bruxelles. *«Il ritiro della proposta di regolamento sull'uso sostenibile dei fitofarmaci - commenta il presidente Ettore Prandini - salva il 30% delle produzioni alla base della dieta mediterranea, dal vino al pomodoro, messe a rischio dall'irrealistico obiettivo di dimezzare l'uso di agrofarmaci».* (...) Plauso anche dalle altre organizzazioni di imprenditori agricoli. *«Finalmente - afferma il presidente di Cia-Agricoltori Italiani Cristiano Fini, Consigliere Cnel - arriva lo stop decisivo al regolamento Ue sui fitofarmaci, che avrebbe falciato le produzioni agricole, mettendo a rischio non solo la sopravvivenza delle aziende del settore, ma anche la **sicurezza alimentare** dei cittadini europei».* *«Quando il pragmatismo prevale sull'ideologia è sempre una buona notizia»,* dichiara Massimiliano Giansanti, presidente di **Confagricoltura**, già Consigliere Cnel. Che aggiunge: *«È stata accolta una richiesta avanzata da tempo dalla nostra organizzazione per salvaguardare il potenziale produttivo del nostro settore».* Confagricoltura sposta già l'asticella più in alto chiedendo di sospendere *«l'entrata in vigore delle nuove misure in materia di emissioni industriali **estesa agli allevamenti**»* e annuncia una assemblea straordinaria proprio a Bruxelles. *«Scongiurato definitivamente - il commento, infine, di Tommaso Battista, presidente di Copagri - il taglio entro il 2030 del 62% dell'uso di agrofarmaci e del 50% delle sostanze attive sostitutive, che avrebbe avuto ripercussioni drammatiche sulle produzioni primarie nazionali, andando a ridimensionare sensibilmente diverse filiere produttive».* Insomma, lo **stop al regolamento sui pesticidi e un approccio più graduale alle riforme verdi** è apprezzato da tutti gli agricoltori che senza l'aiuto dei fitofarmaci si troverebbero ancora più esposti all'arrivo di virulenti patogeni. Basti pensare alla Xylella che ha decimato gli uliveti in Puglia e alla peronospora che la scorsa estate ha rovinato la vendemmia. **Senza difese, la situazione sarebbe stata ancora peggiore.** Un recente studio di **Value Sustainable Agri-Food and Environment**, spin-off dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, indica un **drammatico crollo delle produzioni agricole in assenza di prodotti di sintesi**: -57% per il grano tenero, - 88% per il pomodoro da mensa, - 70% della vite, - 87 % delle pere, - 84% del riso. Secondo gli analisti della Cattolica, applicando le stime al valore della produzione agricola di una decina di filiere considerate, si passerebbe da 15,1 a soli 4,4 miliardi di euro, con un crollo complessivo del 71%. D'altro canto, **l'agricoltura italiana può vantare di aver fatto già passi da gigante sulla strada della sostenibilità ambientale.** La conferma arriva dai dati di Agrofarma, l'associazione industriale del settore (33 aziende per circa 1 miliardo di euro di giro d'affari) che negli ultimi tre anni ha ridotto del 12% le quantità di fitofarmaci venduti e aumentato invece del 102% quello di prodotti consentiti nelle **coltivazioni certificate bio.**

**È la "terza età" a trainare la crescita dell'occupazione:** i 456mila occupati in più rilevati dall'Istat tra dicembre 2022 e dicembre 2023, sono per la gran parte appartenenti alla **fascia d'età sopra i 50 anni** (+362mi1a). **L'effetto demografico** incide in modo significativo sui dati del mercato del lavoro che ha raggiunto il record storico di occupati (23,754 milioni). Nella fascia compresa tra 15 e 64 anni a dicembre 2023 su base tendenziale gli occupati sono aumentati dell'1,6%, tuttavia depurando il dato dalla componente demografica si avrebbe un incremento del 2,1%. Soffermiamoci sui numeri. **Nel 1960 sono nati 910mila** bambini che stanno uscendo gradualmente dalla fascia dei 64 anni, mentre **nel 2008 sono nati 576mila** bambini che appartengono alla fascia d'ingresso: il saldo tra i più anziani e i più giovani all'interno della popolazione in età lavorativa è negativo (-330mila unità) perché le uscite non sono compensate dalle entrate. L'impatto sulle fasce d'età Andando a vedere sulle singole fasce d'età, l'impatto demografico è notevole su quella più anziana e quella mediana, dove agisce in



modo antitetico. Per la fascia **da 50 a 64 anni l'Istat conta il 3,3% di occupati in più** rispetto a dicembre 2022, La maggiore permanenza al lavoro è dovuta **sia alla legge Fornero che alle strette sulle uscite anticipate**. La difficoltà a trovare competenze spinge gli imprenditori a trattenere i dipendenti più anziani. (...) Gli effetti strutturali dei cambiamenti demografici e culturali **sono più evidenti se si considera la composizione per età e genere**. (...) La crescita di circa 6 punti percentuali del tasso di attività nel periodo 1993-2022 (fino al 65,6%) è **interamente dovuta all'aumento della partecipazione femminile, cresciuta in misura quasi doppia** (al 56,5%), mentre il tasso di attività maschile è rimasto sostanzialmente invariato (nel 2022, pari al 74,7%). Più fattori concorrono a spiegare il costante aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e la permanenza anche dopo la maternità: i cambiamenti culturali, l'aumento del livello di istruzione, il processo di terziarizzazione dell'economia, e negli ultimi anni anche l'innalzamento dell'età pensionabile, sia pure con diverse formule di attenuazione. (...) A dire il vero l'invecchiamento della popolazione è un fenomeno strutturale comune a tutti i 27 paesi dell'Unione europea, con effetti sia sui sistemi previdenziali e l'offerta di servizi sociali, sia sul mercato del lavoro e il capitale umano. (...) Sono diverse le ragioni che sono dietro il rilevante apporto che arriva dalla generazione tra 60 e 64 anni sul mercato del lavoro: oltre alla componente **demografica**, va considerato **l'effetto della permanenza più a lungo al lavoro**, dovuto sia all'impatto della **legge Fornero** che alla **strette introdotte** anche dall'ultima legge di Bilancio alle **uscite anticipate** che penalizzano chi intende lasciare il posto prima del pensionamento di vecchiaia, costringendo di fatto molti lavoratori in età avanzata a restare a lavorare. C'è poi un altro tema che ormai caratterizza il mercato del lavoro: la **difficoltà delle imprese a reperire le competenze** ricercate specie tra i giovani. Di qui la scelta di molti imprenditori che preferiscono **optare sui dipendenti più anziani**, avvalendosi dell'esperienza e delle competenze maturate negli anni. *«I cambiamenti demografici, in particolare l'aumento dell'età media dei lavoratori e la **diminuzione dei giovani**, sono tra le maggiori cause delle dinamiche che osserviamo nel mercato del lavoro - ha sottolineato Francesco Seghezzi, presidente della **Fondazione Adapt** -. Il numero di lavoratori over 60 aumenta sia a causa dell'impatto della riforma Fornero ma anche a causa della **maggior concentrazione di popolazione in questa fascia d'età**. Le imprese si trovano molto più spesso a dover optare per scegliere lavoratori più anziani perché i **giovani mancano e continueranno a mancare sempre di più**. Questo però non può essere solo un fenomeno da osservare passivamente ma occorre seriamente mettere a terra **nuove forme organizzative del lavoro** affinché questo sia sostenibile anche in età più avanzata, perché **questo è il futuro che ci aspetta**».*

È **crollato il peso del carbone e del gas** nella produzione di energia elettrica dell'Unione Europea: nel 2023, il calo è stato **rispettivamente del 26% e del 15%**. Parallelamente è **aumentato il ruolo delle fonti pulite**, sono buone notizie sulla **transizione energetica** quelle che leggiamo sul **Sole 24 Ore** con Gianluca **Di Donfrancesco**. Il risultato, secondo i dati pubblicati dal **think tank Ember**, è la riduzione delle emissioni di gas serra del settore elettrico (-19%): una flessione che supera anche quella registrata nel 2020 (-13%), l'anno del Covid e dei lockdown. La **diminuzione** dell'uso dei combustibili fossili (-19% nel complesso) è **senza precedenti**: il carbone è sceso al 12% della generazione elettrica nella Ue, al **minimo storico**. Il calo non è stato compensato con un maggior ricorso al gas, che continua a ridursi da quattro anni e che nel 2023 ha fatto registrare la maggior flessione dal 1990. I combustibili fossili rappresentano ormai **meno di un terzo del mix**, secondo lo European Electricity Review di Ember. *«La crisi energetica e l'invasione dell'Ucraina non hanno portato alla rinascita del carbone*



e del gas, tutt'altro», ha dichiarato Sarah **Brown**, direttrice del programma Europa di Ember. «Il carbone - ha aggiunto - si sta avvicinando all'eliminazione graduale e, con la crescita dell'eolico e del solare, il gas sarà il prossimo a -19% entrare in declino terminale». Il temporaneo rallentamento delle chiusure delle centrali a carbone durante la crisi energetica, si legge nel report, non ha impedito «**un'enorme diminuzione della produzione**». Tra il 2024 e il 2025 Si dovrebbe assistere allo spegnimento di un quinto degli impianti a carbone esistenti. (...) Tra il 2016 e il 2023, la **generazione elettrica da carbone si è dimezzata** (-327 TWh) a fronte di un **aumento analogo di energia eolica e solare** (+354 TWh). **Eolico e solare hanno prodotto il 27% dell'elettricità della Ue nel 2023**. Con un aumento del 13%, **l'eolico è salito al 18%** del mix, ovvero 475 TWh, pari alla domanda totale di generazione della Francia. **E ha superato per la prima volta il gas** (sceso al 17% del mix). La crescita dell'eolico è stata e resta tuttora frenata da diversi ostacoli, a cominciare dai **lunghi tempi di autorizzazione**, che superano i quattro anni in quasi tutti i Paesi dell'Unione per gli impianti onshore, per salire oltre gli otto anni per i parchi offshore. Ha pesato anche l'aumento dei costi lungo tutta la catena di approvvigionamento. «*Il 2024 sarà un anno decisivo per l'eolico offshore, con un record di 50 Gw di impianti da mettere all'asta*», si legge nel report. In 21 Paesi sui 27 dell'Unione è stata raggiunta la quota più alta di energia eolica nel mix elettrico. La leadership resta alla Danimarca. La generazione da **fonti fossili è scesa del 19%**, così come le **emissioni di gas serra +13%** il 58% della sua elettricità dal vento (rispetto a 154% del 2022). (...) Nel complesso, le **rinnovabili hanno superato per la prima volta il 40%** dell'energia elettrica della Ue, raggiungendo il 44%, grazie anche al rimbalzo dell'idroelettrico (12% del totale), dopo il difficile 2022. **Sommando il nucleare (23% del totale), le fonti pulite superano i due terzi del mix**. Resta ancora lontano il target fissato dal piano REPowerEU: 72% della generazione elettrica da fonti rinnovabili entro il 2030. **Eolico e solare dovrebbero raddoppiare al 55%**. **La leadership nel solare**, grazie a incentivi e semplificazioni, è passata nel 2023 alla **Grecia**, con il 19% di generazione elettrica. Seguono l'Ungheria (18%) e la Spagna (17%). L'Olanda scivola dal primo al quarto posto (16%). L'Italia è sesta, superata anche dalla Germania. **Ben 25 Paesi hanno installato più capacità nel 2023 rispetto al 2022**, ponendo le basi per nuovi record nel 2024. (...)

Nel momento in cui due partite industriali del peso di **Ilva** e **Stellantis** sono forse nel punto più critico della loro storia fortunatamente ci sovvienne la statistica economica, scrive Dario **Di Vico** sul **Foglio**. Che incredibilmente ci apre la visuale di uno **scenario del tutto diverso per i prossimi mesi**. A gennaio, infatti, l'indice di fiducia dei consumatori e delle imprese è salito per il secondo mese consecutivo passando rispettivamente da 95,8 a 96,4 e da 97,3 a 98,1. Per le famiglie si tratta del **dato più alto da giugno '23** mentre per le imprese è il tetto da aprile '23. E' significativo e vale la pena sottolinearlo anche il dato riferito alla sola industria che vede crescere la fiducia da 87,3 a 88,3, ma in verità anche il commercio è segnalato in salita da 104 a 106,6 (più limitato l'incremento di servizi e costruzioni). Bastano questi numeri a generare un effetto-rondine? A leggere i tweet del capo economista di Intesa Sanpaolo, Gregorio **De Felice**, solitamente prudente, verrebbe da rispondere sì. "**Probabilmente il peggio è alle nostre spalle**" e "ci sono segni incoraggianti che indicano come il ciclo della depressione potrebbe essere stato superato". Se volessimo banalizzarlo potremmo commentare che **toccato il fondo si può solo risalire** ma anche questa è un'indicazione di merito, non una battuta scontata. I prudenti potrebbero obiettare che prima di rendere pubbliche queste considerazioni varrebbe la pena **aspettare i dati della produzione industriale** di dicembre attesi per venerdì



prossimo. Il consensus degli analisti parla di +0,9 per cento mese su mese e tutto sommato non costituirebbe una gran sorpresa visto la probabilità di un rimbalzo dopo l'ampio calo del mese precedente (novembre) ovvero -1,5 per cento. E del resto anche i dati diffusi dal Centro Studi Confindustria utilizzando il nuovo indice Rtt, basato sulla fatturazione delle imprese, dava per dicembre '23 un **aumento dell'attività pari allo 0,8 per cento**. Insomma molti degli strumenti di cui disponiamo nel cruscotto della statistica sembrano andare nella stessa direzione. **Parola d'ordine: avvistate la rondine.**

Il ministro per le **Disabilità** Alessandra **Locatelli** e il presidente del **Cnel** Renato **Brunetta** hanno sottoscritto un accordo interistituzionale. L'intesa prevede che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro assicuri **consulenza e supporto tecnico al Ministro per le disabilità** sulle materie e gli ambiti settoriali di sua competenza. La collaborazione, che riguarderà anche gli interventi volti all'**autonomia delle persone con disabilità** inseriti nel Pnrr, potrà avvalersi dell'**Osservatorio nazionale dei servizi sociali territoriali del Cnel** e dell'**Osservatorio sull'inclusione e l'accessibilità** in via di istituzione al Cnel.

Sabino Cassese – Quei cinque elementi di crisi – Corriere della sera

Vera Viola – Marinella cravette per la polizia dalle detenute – Il Sole 24 Ore

Giovanni Rossi – Trattori in rivolta – Quotidiano nazionale

Carlo Ottaviano – E i sindacati si smarcano .- Il Messaggero

Giorgio Pogliotti e Claudio Tucci – Over 50 al lavoro - Il Sole 24 Ore

Gianluca Di Donfrancesco – Crolla il peso in Europa di gas e carbone – Il Sole 24 Ore

Dario Di Vico – I dati sulla fiducia dei consumatori - Il Foglio

Accordo interistituzionale tra Ministro per la Disabilità e Presidente Cnel – Italia Oggi

A cura di Alessandro Vaccari

[ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)